

AMILCAR CABRAL, UN CAPO DELLA NUOVA AFRICA

IL DIRIGENTE E L'EDUCATORE

Un intellettuale rivoluzionario che, privo di schematismi, profondamente legato al suo popolo, seppe servirsi genialmente del marxismo

« Il popolo non combatte per delle idee, per cose che stanno nella testa di qualcuno. Esso si batte... per conquistare vantaggi materiali, per vivere meglio e in pace, per vedere la sua vita progredire, per garantire il futuro dei suoi figli. La liberazione nazionale, la guerra al colonialismo, la costruzione della pace e del progresso (in una parola: l'indipendenza): tutto ciò rimane per il popolo privo di senso se non porta un miglioramento reale nelle sue condizioni di vita. Così scriveva Amílcar Cabral in un memorandum del 1965 riservato ai quadri del suo partito, il PAIGC; ed è sufficiente questa breve citazione per far comprendere che quali fossero il grado di maturità politica e il realismo del leader che la violenza fascista ha oggi così barbaramente strappato al suo popolo e alla sua lotta. Non si tratta di indulgere al lutto comune per cui chi cade è sempre il migliore, ma di prendere atto di una indiscussa realtà. Sarmora Machel, dirigente del Fretilin e compagno di Cabral nella lotta contro il colonialismo portoghese, ha detto che il crimine commesso a Conakry non fermerà la lotta, che l'indipendenza sarà ugualmente raggiunta, e tutto ciò è vero; ma questo non vuol dire che il vuoto aperto dalla scomparsa di Cabral non sia un vuoto angoscioso e difficilmente colmabile. E se tuttavia questo vuoto non fermerà la lotta, sarà anche perché proprio Cabral aveva educato il suo Partito, i suoi compagni, ad un metodo e a uno stile collegiale di lavoro per cui nessuno poteva o doveva essere considerato «indispensabile».

Nella edificazione delle nuove strutture sociali in tutte le zone liberate dalla occupazione colonialista (e si tratta ormai dei quattro quinti della Guinea Bissau) Cabral ha sempre dato infatti, un ruolo preminente allo sviluppo della scuola e, più in generale, della educazione, in tutti i sensi e a tutti i livelli, ben sapendo che solo attraverso un tenace e profondo lavoro educativo si possono creare dei militanti capaci e dei cittadini consci. « Si creino scuole e si diffonda l'istruzione in tutte le regioni liberate — scriveva ancora nel 1965 —. Ci si opponga, pur senza violenza, a tutte le abitudini dannose, agli aspetti negativi delle credenze e delle tradizioni del nostro popolo. Si obblighino tutte le persone che ricoprono responsabilità e tutti i membri attivi del partito ad adoperarsi assiduamente per il miglioramento della propria formazione culturale... Educiamo noi stessi, educiamo gli altri, educiamo l'intera popolazione... Impariamo dalla vita, impariamo dal nostro popolo, impariamo dai libri, impariamo dall'esperienza degli altri. Non dobbiamo mai smettere di imparare ».

Partito, masse e guerriglia

Ce ne sarebbe già abbastanza per fornire una fotografia eloquente dell'uomo Cabral. Intellettuale di formazione, non aveva niente di intellettualistico; e proprio per questo il suo lucido ingegno si accompagnava allo spirito autocritico, ad una profonda umiltà, ad un rigoroso legame con il reale. Laureato in ingegneria agraria, aveva scritto — prima di darsi alla militanza politica — un gran numero di opere tecniche, e questa formazione mentale lo aiutava probabilmente ad essere più concreto, ad evitare le fughe in avanti, a non perdersi nelle fumosità ideologiche.

Il pensiero, dunque, non può non correre a Cabral quando si parla — come è avvenuto, nel recente convegno sulle culture del Mediterraneo, a proposito di marxismo e mondo arabo — della «nazionalizzazione» del marxismo, vale a dire della traduzione in termini specifici, nazionali appunto, delle sue indicazioni teoriche e di principio (ed il richiamo all'esempio di Gramsci in Italia non sarebbe, qui, né superfluo né rituale).

Assassinato Cabral, i fascisti di Lisbona si illudono forse di avere svuotato quel proposito, di avere allontanato quella prospettiva; ma questo è solo un esempio della loro cecità. L'opera di Amílcar Cabral è tutt'uno con la lotta del suo popolo, l'insegnamento ideale di Cabral è vivo nei militanti e nei dirigenti del PAIGC: Cabral martire porterà la Guinea all'indipendenza più tardi, meno come ce l'avrebbe portata il Cabral dirigente. Ma questo è qualcosa che i fascisti di tutti i tempi e di tutti i luoghi non riuscirono mai a comprendere.

Giancarlo Lannutti



Amílcar Cabral. La foto è stata scattata a Roma durante l'incontro internazionale organizzato nel 1961 dalla Conferenza delle Organizzazioni Nazionaliste delle Colonie portoghesi

Dieci anni di lotta armata

Da un discorso all'ONU di tre mesi fa: « La nostra è una vittoria sui flagelli imposti dal colonialismo all'uomo africano: l'ignoranza, la paura, le malattie » - « Non proviamo alcun orgoglio per il fatto che un numero crescente di giovani portoghesi cadono sotto il fuoco dei partigiani »

« Siamo certi che la nostra causa serve anche gli interessi profondi del popolo del Portogallo »

Pubblichiamo ampli stralci del discorso che Amílcar Cabral tenne il 16 ottobre scorso davanti alla Quarta Commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, riunita per discutere le « questioni dei territori amministrati dal Portogallo ».

Nel corso di quasi dieci anni di lotta armata ed al prezzo di sforzi e sacrifici enormi, il PAIGC (Partito Africano dell'Indipendenza della Guinea e del Capo Verde; n.d.r.) è riuscito a liberare dalla dominazione coloniale portoghese circa tre quarti del territorio nazionale, di cui i due terzi sono sotto il nostro controllo effettivo; il che vuol dire, concretamente, che nella maggior parte del paese il popolo dispone di un'organizzazione politica solida — quella del PAIGC — e un'organizzazione amministrativa in sviluppo, di un'organizzazione giudiziaria, di una nuova economia libera dallo sfruttamento

del lavoro, di diversi servizi sociali e culturali (salute, igiene, educazione) e di altri strumenti di affermazione della sua personalità e della sua capacità di prendere in mano il proprio destino e di gestire la propria vita.

Il PAIGC dispone inoltre di un'organizzazione militare totalmente integrata e diretta dai figli del popolo africano. Le forze nazionali, il cui compito è di attaccare sistematicamente le truppe colonialiste per completare la liberazione del paese, come le forze armate locali che assicurano la difesa e la sicurezza delle regioni liberate, sono oggi più potenti che mai, temprate da un'esperienza di quasi dieci anni di lotta. Prova ne è che i colonialisti non sono capaci di recuperare nemmeno piccole parti delle regioni liberate, subiscono sempre maggiori perdite e che, nello stesso tempo, il popolo sta loro infliggendo colpi ogni giorno più duri,

anche nei due principali centri urbani come la capitale Bissau e Bafata, la seconda città del paese.

La riconquista della dignità

Per il popolo della Guinea e del Capo Verde e per il suo partito nazionale, il successo più importante della lotta non risiede nel fatto che, nonostante condizioni particolarmente difficili, siano stati capaci di battersi vittoriosamente contro le truppe colonialiste portoghesi, ma nel fatto che battendosi abbiano potuto cominciare a costruire, nelle regioni liberate, una vita nuova sotto ogni aspetto — politico, amministrativo, economico, sociale e culturale. Certo, si tratta ancora di una vita molto dura, perché richiede molti sforzi e sacrifici di fronte alla realtà di una guerra coloniale di genocidio, ma è una vita

buona perché fatta di lavoro produttivo ed efficace, di libertà e di democrazia, nella dignità riconquistata.

Questi dieci anni di lotta non hanno solo forgiato una nazione africana nuova, solida, ma hanno anche fatto nascere un uomo nuovo ed una donna nuova, esseri umani conoscenti dei loro diritti e dove, sul suolo della loro patria africana, lo ha applicato nella pratica come ministro delle colonie durante molti anni. Egli che pretende, come afferma spesso, di « conoscere i negri », ha optato per una politica nuova che nei rapporti sociali deve essere quella del buon padrone che stringe la mano al suo boy; e che sul piano politico non è, all'interno, che la vecchia tattica del bastone e la carota, mentre all'esterno consiste nell'utilizzare gli argomenti, le parole stesse dell'avversario per condonarli, conservando intatta la propria posizione.

Ecco dunque la differenza tra il salazarismo di Salazar e il neo-salazarismo di Caetano. I fini restano gli stessi: la perpetuazione della dominazione bianca sulle masse nere della Guinea e del Capo Verde. La nuova tattica di Caetano, che il popolo chiama « la politica del sorriso e del sangue », non è in effetti che un risultato, un successo in più della lotta degli africani, come hanno sottolineato sempre le persone che sono andate nelle zone ancora occupate della Guinea e del Capo Verde e come hanno ugualmente compreso le popolazioni delle zone occupate che, di fronte alle confessioni demagogiche dei colonialisti, sussurrano « Djarama PAIGC », « Grazie PAIGC ».

Una marcia inarrestabile

Malgrado queste concessioni, malgrado l'orchestrione di una vasta propaganda tanto sul suolo africano che sul piano internazionale, questa politica è fallita. In realtà le popolazioni delle regioni liberate sono unite più che mai attorno al Partito nazionale, mentre quelle dei centri urbani e delle zone ancora occupate offrono ogni giorno un appoggio importante alla lotta e al partito sia in Guinea che a Capo Verde. Centinaia di giovani abbandonano le città, soprattutto Bissau, per raggiungere le file dei combattenti. Le diserzioni aumentano in senso a quelle che vengono chiamate le unità africane, di cui parecchi uomini sono stati arrestati dalle autorità coloniali.

Ecco il pericolo di vedere migliaia di adulti alfabetizzati, di vedere i contadini usare medicinali che non avevano mai avuto la possibilità di conoscere, è fiero di avere formato non meno di 497 tecnici e quadri superiori e di vedere 495 giovani seguire corsi negli istituti di insegnamento dei paesi amici d'Europa, mentre quindicimila bambini frequentano 156 scuole primarie e cinque scuole secondarie, dove ricevono l'insegnamento da 251 professori.

Ecco la più grande vittoria del popolo della Guinea e del Capo Verde, perché è una vittoria sull'ignoranza, la paura e le malattie, flagelli imposti a questo popolo e all'uomo africano durante più di un secolo dal colonialismo portoghese. Ecco ciò che costituisce anche la prova più clamorosa della sovranità del popolo della Guinea e del Capo Verde, che è libero e sovrano sulla maggior parte del suo territorio nazionale.

Per difendere e preservare questa sovranità, per sviluppare su tutta l'estensione del territorio nazionale tanto sul continente che nelle isole, il popolo non dispone soltanto delle sue forze armate, ma anche di tutti gli elementi che definiscono uno Stato: il quale, sotto la direzione del Partito, si rafforza e si consolida di giorno in giorno. In realtà, già da qualche tempo, la situazione del popolo della Guinea e del Capo Verde è paragonabile a quella di uno Stato indipendente di cui una parte del territorio nazionale, in particolare i centri urbani, è occupata da forze militari straniere. Questo è tanto più vero da quando — accadde già da qualche anno — il popolo non è più soggetto allo sfruttamento economico dei colonialisti portoghesi, poiché questi ultimi non possono più praticare questo sfruttamento. Il popolo della Guinea e del Capo Verde è tanto più sicuro di raggiungere la sua libertà avendo nei centri urbani che nelle zone occupate, l'organizzazione clandestina e l'azione politica dei militanti sono più vigorose che mai.

Il padrone e il suo « boy »

Di fronte a questa situazione, a questa determinazione qual è l'atteggiamento del governo portoghese? Fino alla morte di Salazar, la cui arcaica mentalità non poteva ammettere che neppure concessioni fittizie fossero fatte agli africani, non c'era altra via che la radicalizzazione della guerra coloniale. Salazar, che ripeteva a chi voleva capirlo « L'Africa non esiste » (affermazione che esprime si un razzismo demenziale, ma sintetizza anche alla perfezione i principi e la pratica della politica coloniale portoghese). Il suo governo, nel periodo in cui il PAIGC ha stabilito legami diretti anche con il FPLP (Fronte



Un villaggio che ospita i partigiani della Guinea Bissau

GUINEA BISSAU

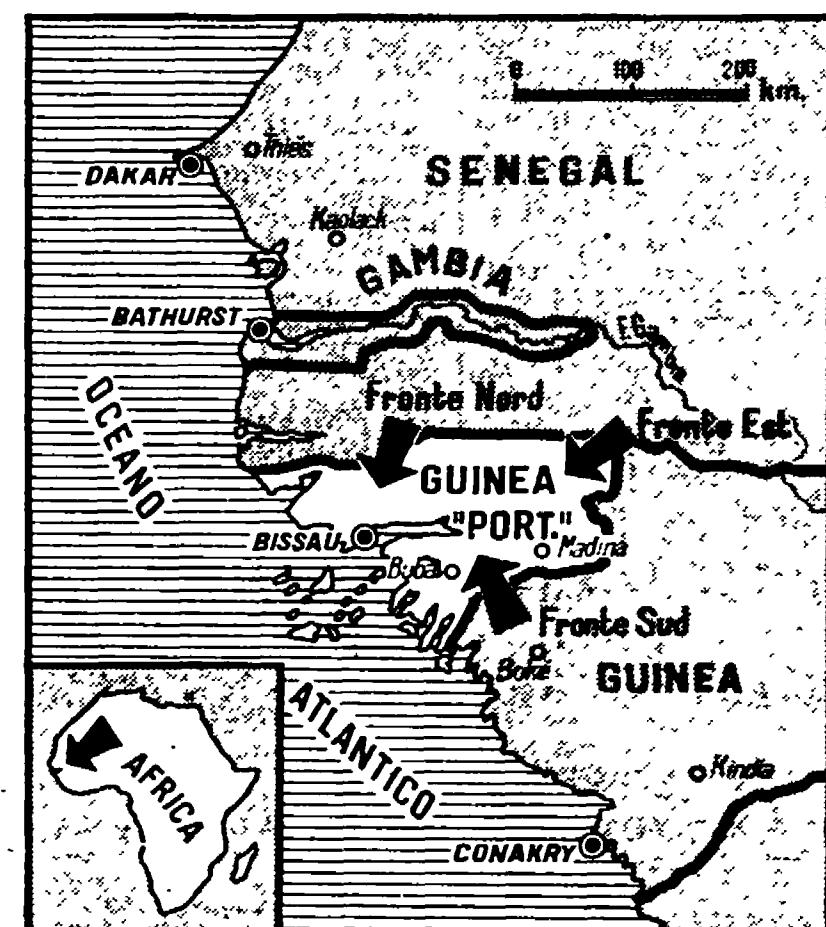
La « provincia » ribelle

All'inizio della guerra di liberazione il tasso di analfabetismo raggiungeva il 99% - Con l'Angola e il Mozambico una spina nel fianco del regime di Lisbona, che vi ha impegnato fino a 35 mila soldati - Dalla fondazione del PAIGC nel 1956 all'inizio della lotta armata nel 1963

La solidarietà internazionale

La Guinea Bissau si affaccia sulla costa occidentale dell'Africa, bagnata dall'Oceano Atlantico, ed è incisa nella Guiné indipendente a est e a sud. La superficie del Paese è di 36 125 chilometri quadrati, sui quali vive una popolazione di circa 800 000 abitanti (secondo la stima del PAIGC, mentre il censimento portoghese ne denuncia soltanto poco più di 520 000), composta da diversi gruppi etnici di ceppo sudanese, per il 60% analfabeti, per il 30% musulmani e con una minima percentuale di cattolici.

Assassinato Cabral, i fascisti di Lisbona si illudono forse di avere svuotato quel proposito, di avere allontanato quella prospettiva; ma questo è solo un esempio della loro cecità. L'opera di Amílcar Cabral è tutt'uno con la lotta del suo popolo, l'insegnamento ideale di Cabral è vivo nei militanti e nei dirigenti del PAIGC: Cabral martire porterà la Guinea all'indipendenza più tardi, meno come ce l'avrebbe portata il Cabral dirigente. Ma questo è qualcosa che i fascisti di tutti i tempi e di tutti i luoghi non riuscirono mai a comprendere.



fascista di Lisbona « provincia d'oltremare », vale a dire territorio temporaneamente separato dalla madrepatria.

La Guinea Bissau non presenta, per i colonialisti portoghesi, particolari ricchezze da sfruttare: la ragione dell'accerchiamento con cui Lisbona ha represso ogni tentativo d'indipendenza è di carattere essenzialmente politico e affronta le sue radici non solo nel « prestigio » coloniale del Portogallo, ma anche nel legame esistente con gli altri due territori portoghesi d'Africa: l'Angola e il Mozambico.

Anche la Guinea Bissau ha scoperto intorno al 1350 da navigatori arabi, e i portoghesi vi misero piede per la prima volta nel 1446: i libri di storia attribuiscono comunque a questi ultimi, e precisamente al navigatore Tristão Nunes, sbarcato in quell'anno nelle Isole del Capo Verde, la scoperta del territorio. Tuttavia, pur essendovi stata una plurisecolare presenza portoghese, la Guinea Bissau è diventata colonia nel senso formale della parola soltanto nella seconda metà del 1800.

Entrambi i territori costituiscono « province d'oltremare » del Portogallo, e sono rappresentati formalmente, a Lisbona, da tre deputati all'Assemblea nazionale (designati naturalmente nelle elezioni truffa organizzate dal regime fascista portoghese). La Guinea Bissau, nelle Isole del Capo Verde, è guidata da un'unica organizzazione politica, che è appunto quella fondata e diretta da Amílcar Cabral rifuggiva correttamente.

Per quel che riguarda la Guinea Bissau, il PAIGC fu costituito nel 1956 da Cabral e da un gruppo di intellettuali guineani; nel 1958 si decise di gettare le basi della lotta armata e nel gennaio 1963, dopo la morte di Salazar, il fronte delle tre colonie portoghesi contro il colonialismo fascista è andata avanti di pari passo ed in stretto collegamento.

Nel 1961, in particolare, è stata costituita, nel corso di una seduta comune dei tre movimenti a Casablanca, la Conferenza delle Colonie Portoghesi (CONCP), che ha avuto il genere di raccordo fra i tre movimenti. Il CONCP ha stabilito legami diretti anche con il FPLP (Fronte

Patriottico di Liberazione del Portogallo).

Sotto l'egida del CONCP si sono tenute numerose riunioni internazionali di solidarietà con la lotta dell'Angola, Guinea e Mozambico: ricordiamo per tutte la Conferenza svoltasi nel giugno 1970 a Roma, con una larghissima partecipazione di forze politiche e movimenti progressisti d'Europa, Africa ed Asia. Una nuova Conferenza internazionale è stata proposta dall'organizzazione portoghesa della Guinea indipendente, Seku Túé, per portare avanti la lotta e l'azione di solidarietà nel nome di Amílcar Cabral.

Per quel che riguarda la Guinea Bissau, il PAIGC fu costituito nel 1956 da Cabral e da un gruppo di intellettuali guineani; nel 1958 si decise di gettare le basi della lotta armata e nel gennaio 1963, dopo la morte di Salazar, il fronte delle tre colonie portoghesi contro il colonialismo fascista è andata avanti di pari passo ed in stretto collegamento.

A dieci anni da quel giorno, la Guinea Bissau è ormai matura per la sua liberazione. Il fronte dell'organizzazione portoghesa della Guinea Bissau ha stabilito legami diretti anche con il FPLP (Fronte

di fronte a questa situazione, a questa determinazione qual è l'atteggiamento del governo portoghese? Fino alla morte di Salazar, la cui arcaica mentalità non poteva ammettere che neppure concessioni fittizie fossero fatte agli africani, non c'era altra via che la radicalizzazione della guerra coloniale. Salazar, che ripeteva a chi voleva capirlo « L'Africa non esiste » (affermazione che esprime si un razzismo demenziale, ma sintetizza anche alla perfezione i principi e la pratica della politica coloniale portoghese). Il suo popolo è più che mai convinto che la lotta e la liberazione totale della Guinea e del Capo Verde servono gli interessi profondi del popolo del Portogallo, con il quale esiste si augura di stabilire e sviluppare i migliori rapporti di solidarietà e d'amicizia, nell'indipendenza e al servizio del popolo africano della guerra coloniale portoghese.

Amílcar Cabral